



Rassegna stampa

Venerdì 5 novembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Clima, stop agli aiuti sui combustibili fossili l'Italia firma in extremis

Più di venti Paesi bloccano i sostegni per gli investimenti all'estero
Braccio di ferro fra Cingolani e Franco. Oggi in piazza gli attivisti

dal nostro inviato
Antonello Guerrera
e di Luca Fraioli

GLASGOW, ROMA – Nella giornata dell'energia alla Cop26, il presidente dell'Agenzia internazionale del settore Fatih Birol twitta una speranza: «Con gli accordi annunciati sinora, l'innalzamento della temperatura terrestre potrebbe essere limitato a +1,8°. Ma non basta».

Birol si espone così perché, dopo gli annunci sulla deforestazione e gas metano, ieri dal vertice sul clima di Glasgow ne sono arrivati altri due. Il primo sullo stop a investimenti in combustibili fossili all'estero dal 2022, che l'Italia ha firmato all'ultimo dopo tentennamenti e divisioni nel governo, scatenando la furia dei negozianti britannici verso i co-organizzatori italiani. L'allarme è scattato mercoledì a tarda sera, quanto tra gli sherpa che lavoravano per chiudere l'accordo tra oltre venti nazioni sullo stop alle sovvenzioni per i combustibili fossili in Paesi terzi, si diffonde la consapevolezza che l'Italia non firma. A spingere per il "no" sarebbe stata soprattutto la Sace, Società assicurativa per il commercio estero, controllata da

Cassa depositi e prestiti ma in procinto di tornare sotto il controllo diretto del ministero dell'Economia (Mef).

Il risultato è stato una mattinata, quella di ieri, ad altissima tensione sulla linea Roma-Glasgow. C'è voluto un lungo colloquio tra Roberto Cingolani e Daniele Franco per raddrizzare la situazione. Il ministro della Transizione ecologica ha chiesto al titolare dell'Economia di firmare l'accordo, anche per evitare un danno d'immagine all'Italia e al premier Mario Draghi che si è speso in prima persona contro l'emergenza climatica.

Il secondo annuncio di ieri alla Cop26 è quello sul carbone, il principale responsabile del cambiamento climatico. «La fine del carbone è vicina», ha esultato ieri Alok Sharma, il presidente del summit del clima. Questo perché ora ci sono altri 23 Paesi, tra cui Indonesia, Corea del Sud, Vietnam, Cile, Ucraina e Polonia (l'Ue ringrazia), che si sono impegnati a rinunciare al carbone e non finanziare nuove centrali. Per le nazioni più ricche, questi obiettivi dovranno essere raggiunti negli anni Trenta di questo secolo (l'Italia si era già impegnata entro il 2025) mentre quelli in via di sviluppo potranno prendersi un decennio in più.

Critiche di associazioni come Greenpeace: in questo patto contro il carbone mancano i più grandi responsabili mondiali delle emissioni, Cina e India. Assenti anche gli Stati Uniti. Mentre le emissioni sono in rialzo nel mondo e stanno tornando ai livelli pre-Covid. Secondo uno studio pubblicato ieri da Global Carbon Project, se nel 2020 i lockdown le avevano ridotte del 5,4%, quest'anno la stima è di un rimbalzo del 4,9%.

Non a caso, la star mondiale del clima, Greta Thunberg, non è soddisfatta dei risultati raggiunti sinora dalla Cop26. Ieri ha tuonato su Twitter: «La Cop26 è il summit più esclusivo di tutti. È il festival del greenwash!», ossia delle aziende che si ripuliscono la reputazione con annunci di facciata. Per questo oggi e domani decine di migliaia di ambientalisti e attivisti come Greta si faranno sentire in strada. Fuori dalla Cop26 di Glasgow.

4,9%

L'aumento delle emissioni

Dopo essere diminuite del 5,4% nel 2020, le emissioni sono cresciute del 4,9%, tornando ai livelli del 2019



“Giustizia, giustizia” l’urlo della folla per Tullio e Giuseppe

Portici, migliaia per l’ultimo saluto ai giovani freddati dal camionista che li aveva scambiati per ladri. Don Battaglia: “Vivo il dolore con voi”

dalla nostra inviata
Stella Cervasio

PORTICI – Il grido di una madre che spacca il cuore: «Tullio, esci di là! Esci, Tullio! Devi uscire». Se potesse un urlo far tornare dall’aldilà, ci sarebbe qui una folla riscattata da rabbia e dolore. Sembra di vederli, questi sentimenti forti e duri, nelle tre navate della chiesa del patrono di Portici, San Ciro, dove ieri, in una Portici che ha proclamato il lutto cittadino, si sono celebrati funerali-pellegrinaggio per Giuseppe Fusella e Tullio Pagliaro, i due amici freddati con un intero caricatore di pistola da un uomo che dice di averli scambiati per ladri. Alle 14 e 20 arrivano le bare nelle macchine bianche delle onoranze funebri. I due amici sono ancora uno di fianco all’altro, come quando sono morti. La bara di Tullio a sinistra dell’altare, coperta di orchidee e crisantemi bianchi, Giuseppe a destra, un tappeto di rose rosa pallido sul coperchio. Sul feretro di Tullio è stesa una polo viola degli amici del tennis su cui è scritto: “Ti hanno strappato a noi troppo presto. Divertiti come sempre facevi, sul campo dove sarai. Ci vuoi tu, Tullietto!”. Imponente il servizio d’ordine che impiega un centinaio di uomini, tra polizia urbana, protezione civile, carabinieri e polizia. La capienza con l’anti-Covid, in chiesa è di 200 persone, ma vengono superate presto. Anche perché, prima che cominci la celebrazione dell’arcivescovo don Mimmo Battaglia, San Ciro diventa camera ardente:

una processione di parenti, amici, conoscenti, ma anche tanti altri cittadini di Portici e Ercolano, la prima dove abitavano i ragazzi, la seconda dove sono rimasti vittime dell’assurdo gesto di Vincenzo Palumbo. Pare fossero finiti per errore nella strada isolata dove viveva il camionista cacciatore. Erano diretti a un’ex stazione di una funivia dismessa che doveva collegare la frazione di San Vito a Ercolano con la base del cratere del Vesuvio. Avevano appuntamento con i loro amici. Ma hanno sbagliato strada, un assurdo “Sliding Doors” costatogli la vita. Più di mille persone hanno reso omaggio a Tullio e Giuseppe, mentre nei banchi sedevano le famiglie dei ragazzi. Il padre di Tullio fissava il vuoto, senza più lacrime, ogni tanto si avvicinava qualcuno e lo abbracciava. La madre si stringeva al fratello del ragazzo. Dall’altra parte la mamma di Giuseppe singhiozzava dietro gli occhiali scuri. Un dolore composto, inespri-mibile. Le persone piangevano, gli uomini della protezione civile le esortavano ad accelerare. Un lungo applauso ha accolto le bare: i compagni del Circolo del Tennis frequentato da Tullio. Nei banchi della navata laterale, opposta a quella occupata dal coro che ha intonato il Miserere, ci sono il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, il vicesindaco di Ercolano, Luigi Luciani, il rettore della Federico II, Matteo Lorito, l’assessora Armida Filippelli, in rappresentanza della Regione. Cuomo dall’altare si è rivolto ai presenti: «È un giorno di dolore che viviamo con le fami-

glie e gli amici di Tullio e Giuseppe, un’intera comunità oggi ha deciso fortemente di stringersi attorno alle famiglie e a questo dolore. Saremo al loro fianco e interamente protesi ad avere giustizia». «La nostra richiesta di giustizia – ha detto ancora il sindaco – non è una richiesta di rabbia ma una richiesta serena di chi pensa che uno Stato di diritto debba garantire giustizia alle vittime innocenti con pene certe e severe, proporzionate ai reati che vengono commessi. Solo con una serena ricerca di giustizia noi costruiamo una coesione sociale nelle nostre comunità. Questi omicidi, questi delitti, queste cose brutte disgregano alle fondamenta la coesione sociale, la minano. Da padre nessuno può pensare che un figlio esca la sera e vada in uno scenario di guerra, perché undici colpi di arma da fuoco sono uno scenario di guerra, non uno scenario di un centro urbano. Queste cose le vediamo nei film di guerra e non dovrebbero mai appartenerci. Condividiamo questa tragedia nel dolore e continuiamo a dividerla nella ricerca di verità e giustizia». Il brano del Vangelo è quello, toccante, di Luca: il miracolo della resurrezione del figlio della vedova di Nain, dove si parla di compassione e, come disse nel 2017 papa Francesco, dove c’è “Gesù che guarda con il cuore, per



confortare poveri e emarginati". L'omelia che segue la lettura viene applaudita: «Io non sono Gesù - dice l'arcivescovo Battaglia - non posso come lui restituire Tullio e Giuseppe al vostro abbraccio, ma come lui posso solo accostarmi alle vostre famiglie e vivere con voi il dolore. Come comunità non vi lasceremo soli: è una promessa che facciamo dinanzi a Tullio e Giuseppe». Poi un messaggio agli amici: «La loro morte non deve essere inutile, avete due strade di fronte a voi da imboccare: nutrirvi del rancore e precipitare nel nonsenso, o anche voi seminare nei vostri cuori, nei cuori degli amici e in quelli delle vostre famiglie, i

semi di una speranza e di una armonia che sono il sogno di Dio. Ogni volta che provi rancore, che provi odio, stai solo avvelenando te stesso. Scegliete di stare sempre dalla parte della vita, difendetela, amatela». L'arcivescovo accompagna poi la madre di Giuseppe vicino al feretro e le porge l'aspersorio con l'acqua santa per benedire la salma. Fa lo stesso con la madre di Tullio. All'uscita applausi della piazza gremita che sfida anche il tempo del Covid. Un grido si alza dalla folla: «Giustizia, giustizia».

Conte: “Il premier Draghi abbraccia la causa di Napoli”

Dopo il forum del sindaco Manfredi a “Repubblica”, il leader dei Cinque Stelle con Di Maio, Fico e i vertici del Pd spingono per introdurre una norma salva-Comune nella Finanziaria: “Se perde la città perde l’Italia”

di Antonio Di Costanzo e Conchita Sannino • alle pagine 2 e 3

Comune, il governo studia la norma salva-Napoli Manfredi: “Siamo fiduciosi”

di Antonio Di Costanzo

«La città ha grande voglia di ripartire e di impegnarsi, di ricostruire, di essere protagonista in Italia e deve essere messa nelle condizioni di poterlo fare. Questo è quello che ho chiesto al governo e al presidente del Consiglio e sono fiducioso che avverrà». Gaetano Manfredi parla da piazza del Plebiscito dopo aver partecipato alle celebrazioni della festa delle forze armate. Ma fin dal mattino - dopo l'allarme lanciato sul Sud dalla prima pagina di *Repubblica* - è stato tempestato di messaggi che lo invitano ad andare avanti.

Le parole pronunciate dal sindaco di Napoli al Forum organizzato dal nostro giornale hanno avuto un effetto dirompente: «Subito fondi e personale per Napoli, un intervento non oltre la Finanziaria, altrimenti non si potrà andare avanti e servirà una valutazione con cittadini e forze politiche» ha detto il primo cittadino. Per non lasciare Palazzo San Giacomo, Manfredi attende una norma “Salva Napoli”, a cui magari possono legarsi anche gli altri grandi comuni in predissesto. E indica come necessità un intervento tra i 100 e i

200 milioni l'anno per la spesa corrente, per 5 anni. Già la prossima settimana sono attese novità da Roma, dove è in missione l'assessore al Bilancio, Pier Paolo Baretta.

«La situazione di Napoli è la più critica del Mezzogiorno e in Italia. Un Paese unito guarda i diritti e i doveri di tutti i cittadini e quindi deve garantire i servizi per tutti», ha ribadito il sindaco. Le possibili dimissioni, al momento, sono ancora solo uno degli scenari ipotizzabili: «Ho semplicemente detto che io rispondo ai cittadini - rivendica Manfredi - e i napoletani si aspettano di poter essere cittadini di serie A, di avere i servizi che hanno gli altri cittadini d'Italia, di poter garantire le opportunità di sviluppo che sono quelle che tutti si aspettano. Devo interpretare questo sentimento che è il sentimento della città». Qualcosa deve cambiare in tempi stretti. E l'ultimatum è ribadito: «Se non saremo messi in condizioni di poter fare quello che non solo i napoletani, ma credo il Paese si aspetta, poi faremo le valutazioni - avverte il primo cittadino - Io metto sempre davanti l'interesse

della città a quello mio e a quello di chiunque la possa rappresentare. Dobbiamo guardare ai bisogni delle persone, non ad altro». Manfredi insieme all'assessora Chiara Marciani, ne parlerà oggi anche con il ministro del Lavoro Andrea Orlando al tavolo in prefettura dove terrà banco la questione Whirlpool. Le parole del sindaco scuotono i partiti, a cominciare da quelli che in campagna elettorale avevano annunciato il cosiddetto “Patto per Napoli”.

«Subito fondi strutturali per Napoli e per i Comuni in difficoltà. La politica tomi ad essere protagonista e soprattutto responsabile», dice il consigliere “deluchiano”, Nino Simeone. «Le parole del sindaco Manfredi non possono certo rimanere inascoltate» sottolinea Graziella Pagano, coordinatrice di Italia Viva. «Nel lanciare l'appello a Draghi di-



mostra un grande senso di responsabilità e coraggio», afferma Vincenzo Presutto, senatore M5S. E tende la mano anche Fulvio Martusciello, eurodeputato di Fi.

Ma non mancano le critiche. Va giù duro l'ex sindaco Luigi de Magistris: «Noi abbiamo fritto il pesce con l'acqua e combattuto senza un euro e con un debito ingiusto. I principali partiti che sostengono Manfredi nulla di decisivo hanno fatto e non di rado hanno ostacolato l'azione di rilancio della città. Mai mi sa-

rei sognato di pensare di mollare perché i soldi non arrivavano». Gli fa eco Alessandra Clemente: «Il re è nudo. Si scopre improvvisamente che Palazzo San Giacomo si è retto grazie ai salti mortali».

Dalle file dell'opposizione in Consiglio comunale, Antonio Bassolino pubblica una foto della prima pagina di Repubblica sul forum con il sindaco, «*Fondi per le città, senza risposte pronto a lasciare*» e scrive: «Caro Gaetano, sei appena arrivato...». Non usa il fioretto Catello Maresca, capo dell'opposizione di centrodestra: «Mancano 4 miliardi e 880 milioni e più di 200 nuove assunzioni. Niente soldi promessi e niente per-

sonale atteso. Qui c'è un problema. Anzi una questione politica: o Manfredi è in grado di farsi valere o non è il sindaco giusto. Dice che è pronto a dimettersi. Siamo già alla farsa». Ospite poi di Bruno Vespa a "Porta a porta", Manfredi rilancia la battaglia: «Non ci sono dirigenti tecnici di ruolo in Comune. Rischiamo di perdere parte dei fondi del Pnrr. Abbiamo a disposizione circa 1 miliardo di euro, sarebbe utile già riuscire a spenderne il 30 per cento».

LE REAZIONI

Conte: "Ora Draghi abbraccia questa causa"

L'ex presidente del Consiglio: "Non è concessione ma un dovere". Il dem Provenzano: "Il sindaco ha ragione, se perde Napoli perde l'Italia". Di Maio: "Rispettare il Patto"

di **Conchita Sannino**

È un coro di "Ha ragione", sul livello istituzionale. E di "Bravo Gaetano, avanti così", in privato. L'appello ultimo di Gaetano Manfredi lanciato ieri su *Repubblica* scuote la politica nazionale. E rimette prepotentemente al centro la questione Sud. Dall'ex premier Conte - che spinge: «Il governo abbracci subito questa causa. Noi terremo fede al Patto per Napoli» - al numero 2 del Nazareno, Provenzano. Dal titolare della Farnesina Di Maio all'ex ministro Boccia. Fino ai moderati di Forza Italia.

Telefonate e contatti, dai Palazzi romani e persino dall'estero. Lo chiamano i leader, tutta l'alleanza giallorossa, ma anche i sindaci del Sud, i riferimenti dell'Anci, amministratori di ieri e di oggi. Piove sostegno sulla battaglia - forte e argomentata, ma declinata in toni pacati - che il sindaco ha aperto ieri dalle nostre pagine, attraverso il Forum coordinato dal direttore Maurizio Molinari nella redazione di Napoli. Appello che cade a due settimane esatte dal suo insediamento a Palazzo San Giacomo, con lo studio serrato dei dossier: e arriva direttamente sulle scrivanie di Palazzo Chigi, poco dopo l'incontro tra Manfredi e Draghi. «Ho trovato una situazione inimmaginabile. La macchina amministrativa è disastrosa. Una vera dismissione», sottolinea il sindaco, snocciolando dati, esempi, immagini. Ecco perché Manfredi insiste con la richiesta corposa di personale e finanziamento al governo: «Occorrono tra i 100 e i 200 milioni l'anno e mille unità di personale. Sostegno che aspettiamo all'interno della Finanziaria oppure non potremo andare avanti». In caso contrario, il sindaco non esclude di lasciare. Perché que-

gli aiuti non servono solo alla capitale del Sud - è il ragionamento - ma a individuare un modello utile per tante altre amministrazioni in difficoltà. E possono scongiurare un grave rischio: quello del fallimento del Pnrr nei Comuni del Mezzogiorno.

Il primo a intervenire è l'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Che comincia la giornata sentendo il primo cittadino di Napoli. Poi risponde a *Repubblica*. «Il M5S rispetta la parola data», premette Conte. E aggiunge: «Ho letto tutto, condivido la riflessione chiara e coerente di Gaetano, che proprio io ho spinto a fare la sua corsa come sindaco. E voglio ribadire che il "Patto per Napoli" non è un favore a un Comune, ma un contributo all'Italia: parliamo di una delle grandi capitali del Mediterraneo». Ecco perché, per il leader dei 5S, «non c'è nessun dubbio: il governo deve abbracciare immediatamente questa causa, tutte le forze parlamentari devono sentirsi chiamate in causa. Gaetano non è solo, Napoli non è sola, il Sud e i suoi sindaci non sono soli». Arriva pieno supporto anche dal numero 2 del Nazareno, l'ex ministro Giuseppe Provenzano. Che twitta: «Ha ragione Manfredi: se non mettiamo Napoli in condizioni di garantire i servizi e giocare la partita del Pnrr, assicurando risorse umane e finanziarie necessarie, a perdere la sfida sarà tutta l'Italia. Nella legge di bilancio l'impegno sul sud va ripreso e rilanciato con forza». Anche il ministro degli Esteri Di Maio si schiera subito accanto al sindaco: «Gaetano Manfredi ha assolutamente ragione: è stato fatto un Patto prima della sua candidatura e adesso nella legge di bilancio lo dobbiamo far rispettare». Almeno sulla partita di Napoli, tutto lo stato maggiore del Movimento è coe-

so. Da Washington, dove si trova in missione istituzionale, arriva anche la voce di Roberto Fico. «Bravo Gaetano, un'analisi impeccabile», sottolinea il presidente della Camera. Anche l'ex ministro dem Francesco Boccia sottolinea: «Poiché conosco serietà e rettitudine di Manfredi, do molto peso al suo grido d'allarme. Ma voglio assicurare che siamo al suo fianco e lavoriamo con lui per ridurre le disuguaglianze».

Non solo i leader del centrosinistra allargato, ma anche parte del centrodestra scende in campo. E anche se c'è chi, legittimamente, non rinuncia a qualche tono polemico, come Catello Maresca («Manfredi ha ingannato o è stato ingannato? Dove sono finiti i Conte, i Letta e gli altri? Comunque siamo pronti a dimmetterci tutti se non arriveranno i fondi»), Fi a Napoli sceglie di fare la battaglia per il territorio, sulla linea tracciata da Fulvio Martusciello, eurodeputato e coordinatore cittadino del partito. «Ci sarà tempo per dividersi e per fare battaglia politica», ribadisce. Ma non è questo il tempo. La fotografia scattata da Manfredi sullo stato delle finanze e dell'organizzazione del Comune di Napoli è talmente impietosa da non lasciar spazio ad alcuna polemica. Siamo pronti a mobilitare ogni parlamentare per introdurre il patto per Napoli nella finanziaria».



Paes. 41%

Vaccini: sprint sulla terza dose docenti convocati con un sms

La Regione accelera con i richiami al personale scolastico. Il report della Fondazione Gimbe allarma: c'è un aumento settimanale di nuovi casi pari al 34,9 per cento in Campania. Ma sono pochi i casi gravi e non c'è emergenza per i posti letto

di **Bianca De Fazio**

Il report dei vaccini della Regione Campania registrava, ieri, 1.773 prime dosi, 5.591 seconde dosi e 8.504 terze dosi. Sono i numeri che seguono alle sollecitazioni che giungono, pressanti, dal governatore Vincenzo De Luca. Che dopo aver promesso la terza dose entro novembre per tutto il personale scolastico ha dato mandato alle Asl di procedere. E la Asl Napoli 1, guidata dal direttore generale **Ciro Verdoliva**, ha iniziato le convocazioni dei docenti inviando loro un sms, come avvenne l'inverno scorso, quando la campagna vaccinale era agli inizi. Un sms ad personam, con tanto di nome e cognome e codice fiscale, per invitare "al punto vaccinale Mostra d'Oltremare per la somministrazione terza dose booster vaccino a m-rna". Vaccinazione eterologa, dunque, per gli insegnanti cui fu somministrato il prodotto AstraZeneca, per la prima e la seconda dose, e che ora riceveranno Pfizer. E se val la pena sottolineare, come correttamente dice anche l' sms, che l'adesione alla terza dose è volontaria, la Asl precisa che si potrà "accedere liberamente agli open day senza prenotazione", purché siano trascorsi 6 mesi dalla seconda dose. L'invito della Asl, giunto sui cellulari dei docenti, aggiunge: "È possibile la somministrazione anche nei punti vaccinali Fagianeria, distretti sanitari di base, medici di medicina generale e farmacie". E sin da ieri, in rispo-

sta agli sms giunti dalla Asl, il personale scolastico si è preparato a rispondere all'invito e nelle scuole, di qui ai prossimi giorni, torneranno le assenze di prof e bidelli, il giorno del vaccino e, talvolta, anche per smaltire le conseguenze del medicinale. De Luca preme sull'acceleratore per il personale scolastico anche alla luce dei dati che arrivano dalle scuole: il bollettino settimanale segnala, per Napoli centro, 85 casi: 7 nelle scuole dell'infanzia, 30 nelle elementari, 27 alle medie e 21 alle superiori. Ne conseguono 220 persone messe in quarantena nelle scuole e contatti familiari analogamente posti in isolamento. Dati che si aggiungono a quelli del bollettino quotidiano trasmesso dall'Unità di crisi: 615 nuovi positivi al Covid in Campania, su 23 mila 294 test effettuati. E 6 nuove vittime. Ma una iniezione di ottimismo giunge dalla diminuzione dell'occupazione di posti letto sia in terapia intensiva (dove i ricoverati sono 18, 3 in meno rispetto ai giorni scorsi) che nelle degenze ordinarie, con 262 ricoveri, 2 meno di prima. Occupazioni di letti - quasi sempre di pazienti non vaccinati - sempre molto al di sotto dei livelli d'allarme visto che per la terapia intensiva ne sono disponibili 656, per la degenza ordinaria 3.160. Ed è giunto sulle scrivanie degli esperti dell'Unità di crisi anche il monitoraggio settimanale della Fondazione Gimbe, che analizza l'andamento dell'epidemia, le forniture e le somministrazioni dei vaccini. Il

monitoraggio analizza, nel dettaglio, il trend settimanale dei nuovi casi per il Paese intero e per ogni regione. E la Campania ottiene una bocciatura: "Nella settimana 27 ottobre-2 novembre si registra una performance in peggioramento per i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti (160) e si evidenzia un aumento dei nuovi casi (34,9 per cento) rispetto alla settimana precedente" si legge nel report. Che pure sottolinea che restano sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica (8 per cento) e in terapia intensiva (4 per cento). Merito dei vaccini, che se non riescono a scongiurare i contagi evitano comunque l'aggravarsi della malattia. In Campania la popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari al 72 per cento (un po' meno del 75,7 per cento del dato nazionale) a cui va aggiunto un ulteriore 3,5 per cento solo con prima dose. Sempre Gimbe rende noto l'elenco dei nuovi casi per 100mila abitanti dell'ultima settimana suddivisi per provincia: Caserta 74; Napoli 73; Salerno 59; Benevento 32; Avellino 26. Caserta e Napoli, dunque, hanno le situazioni peggiori e richiedono attenzione. Ultimo dato, quello relativo alle terze dosi di vaccino, sin qui somministrate, sempre secondo la Fondazione Gimbe, al 35,9 della popolazione, ma va precisato che si tratta solo della popolazione che può avere il booster avendo ultimato il ciclo vaccinale da almeno 6 mesi.

Dopo il Covid non cresce il divario Nord-Sud

BANKITALIA

ROMA Il Nord Italia traina la ripresa dell'economia post Covid dopo essere stato colpito più forte dalla crisi ma la pandemia non ha aumentato i divari storici e strutturali con il Mezzogiorno che, almeno su un fronte, quello dell'uso dei pagamenti online e dell'home banking ha ridotto il ritardo. L'analisi della Banca d'Italia sulle economie regionali restituisce un quadro di miglioramento per tutte le aree del paese, dopo un 2020 in caduta che ha avuto effetti negativi ovunque, e indica nel Pnrr un ruolo cruciale per affrontare un ritardo cronico italiano ancora più grave nel Mezzogiorno: quello dello sviluppo digitale. Un settore dove le regioni meridionali sono

indietro su tutti gli indicatori, dalle competenze digitali dei cittadini alla Pubblica amministrazione. E poi c'è il capitolo banche. I provvedimenti come moratorie e garanzie sono stati usati sia al Nord che al Sud sebbene con intensità diverse ma con la loro fine, peraltro graduale sul fronte delle garanzie, a fine anno l'istituto centrale non si attende ora un picco della crescita degli Npl. Né un particolare rischio al Sud dove la struttura produttiva è più fragile. Molte famiglie e imprese, secondo le indagini raccolte dalla vigilanza, hanno già a giugno (quando è scaduta la prima versione) non rinnovato la misura e sono tornate a pagare regolarmente. Il dg Federico Si-

gnorini, nel suo intervento alla giornata del credito Anspc, ha spiegato come l'aumento sarà inferiore a quello delle precedenti crisi. Ed è poi tornato a difendere l'attuazione delle regole finali Basilea III verso la quale il comparto bancario ha più volte chiesto una profonda modifica visto il Covid e verso le quali la Commissione Ue ha preso tempo facendone slittare l'esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le inchieste del Mattino**Comuni, in Puglia e Campania mancano 40mila dipendenti****Marco Esposito**

Mancano i giovani, scarseggiano i laureati e tanti, tantissimi sono a un passo dalla pensione per cui oltre a coprire i buchi in organico, bisogna nel giro di pochi anni integrare il personale in uscita dai Comuni, per cui il totale di assunzioni necessarie nel Mezzogiorno

(inteso senza Sicilia, Sardegna e Calabria dove il personale in organico è sopra la media nazionale) è di almeno 40mila unità. *A pag. 8*

Le inchieste del Mattino

I comunali al Sud: pochi, anziani e senza laurea Servono 40mila ingressi

► In Campania 1 su 2 ha più di 60 anni ► In Puglia sono 3,7 ogni mille abitanti e 8 su 10 non vanno oltre il diploma in Sicilia e Valle d'Aosta si va sopra 9

IL FOCUS**Marco Esposito**

«Rinasce l'Italia. I Comuni al centro della nuova stagione». Si apre martedì a Parma, con uno slogan ottimistico, l'assemblea annuale dei sindaci. L'appuntamento, alla presenza di Sergio Mattarella e con l'intervento di undici ministri, è dal 9 all'11 novembre. Ma i sindaci di molti territori del Sud, a partire da quello di Napoli Gaetano Manfredi, sanno che c'è ben poco da sorridere se non ci sarà un immediato cambio di rotta. Dodici anni di strette finanziarie, bloc-

chi del turnover e federalismo fiscale applicato in modo truccato hanno lasciato il segno soprattutto nei municipi del Mezzogiorno.

In apparenza i dipendenti comunali sono equamente distribuiti sul territorio: 5,98 ogni mille abitanti al Centro-nord e 5,93 nel Mezzogiorno. Ma il dato è del tutto fuorviante perché nelle regioni a statuto speciale, tra le quali pesa non poco la Sicilia, i valori sono molto oltre la media e superano quota 9 ogni mille in Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Nei semi-

comuni delle regioni ordinarie, cioè quelli in cui a partire dal 2015 si è applicato il federalismo fiscale (con forti distorsioni rispetto al dettato costituzionale), la differenza Nord-Sud è marcata con Campania e Puglia



in coda rispettivamente con 4,7 e 3,7 impiegati comunali ogni mille abitanti. Solo per raggiungere la media nazionale di 6 ogni mille, nei comuni delle due regioni meridionali andrebbero assunte 16mila persone.

Ma la situazione dell'organico è molto più grave di quanto lascino intendere i meri numeri del personale. Mancano i giovani, scarseggiano i laureati e tanti, tantissimi sono a un passo dalla pensione per cui oltre a coprire i buchi in organico, bisogna nel giro di pochi anni integrare il personale in uscita, per cui il totale di assunzioni necessarie in Campania, Puglia, Abruzzo, Molise e Basilicata è di almeno 40mila unità. Sia chiaro, anche al Nord ci sono municipi in sofferenza, soprattutto in Lombardia e Veneto, però è evidente che in vista dell'attuazione del Pnrr è nel Meridione che si avverte la drammatica situazione della macchina comunale.

Non a caso il primo concorso del Pnrr a partire è proprio rivolto ai municipi del Mezzogiorno, con 2.800 assunzioni. Il bando però nella prima versione è andato quasi deserto tra mancata partecipazione dei candidati e rinunce dei vincitori, per cui si riparte con oltre 2.000 posti e domande da presentare entro il 15 novembre. C'è da augurarsi che dopo i correttivi messi a punto da Renato Bru-

netta il successo sia pieno, però i numeri dimostrano che siamo di fronte a una goccia nel mare. Si pensi che il Comune di Napoli, che in dieci anni è sceso da 11mila a 4.800 dipendenti, vedrà entrare appena 4 (quattro) tecnici sui 2.022 che saranno assunti.

Del resto da quando, dopo il 2009, è iniziata la stretta finanziaria i dipendenti comunali sono stati falciati. I tagli ci sono stati dovunque, si dirà, ed è vero ma non hanno inciso nella stessa maniera visto che la flessione del personale dei Comuni nel decennio 2009-2019 è stata del 20% con una riduzione di 83mila unità ma in Campania in dieci anni sono scesi del 36% con una contrazione di 14mila. Tornare ai 415mila comunali del 2009 è probabilmente improponibile, mentre appare più realistico portare ciascun territorio allo standard di 6 ogni mille. Adesso in Campania ne servirebbero oltre 7mila per raggiungere l'attuale media nazionale. È oltre 9mila in Puglia. E non basterebbe, perché vanno immediatamente messe in campo azioni per sostituire gli addetti troppo avanti in età.

GLI OVER 60

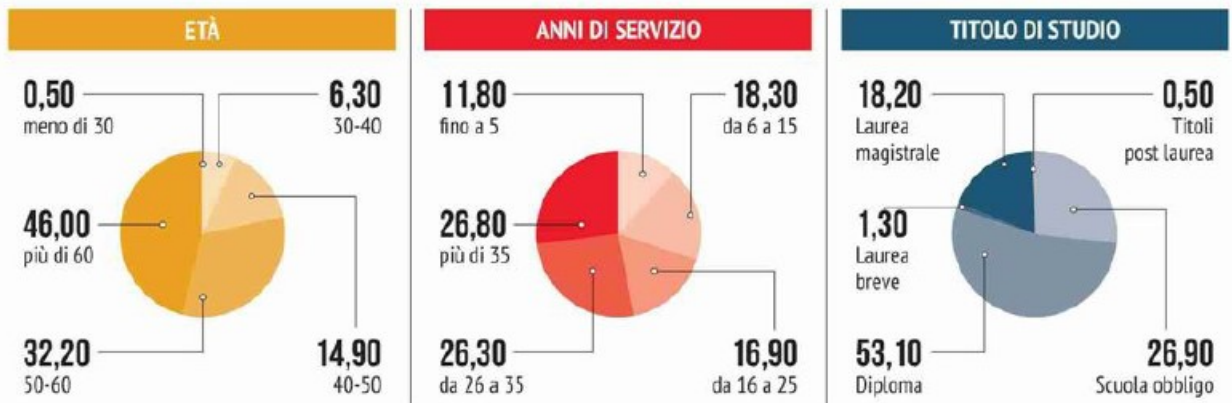
La situazione nei 550 Comuni campani dal punto di vista dell'anzianità è la peggiore d'Italia. In base alla fotografia più aggiornata (che è del 2019)

il 10% del personale comunale campano ha oltre 65 anni e un altro 36% è nella fascia 60-64 anni per cui il totale over 60 è di 46 su 100. Nessun territorio ha in servizio tanti anziani: la media di over 60 tra i comunali italiani è del 22%.

A bilanciare, per così dire, tutti questi anziani in Campania ci sono appena 7 dipendenti su cento con meno di 40 anni. L'anzianità può essere considerata un giacimento di esperienze, ma non c'è dubbio che è un patrimonio da rimpiazzare nel giro di pochissimi anni. E, nel farlo, sarà indispensabile valutare la formazione scolastica con maggiore attenzione di quanto si sia fatto in passato. Attualmente, in Campania, 20 comunali ogni 100 hanno una laurea (media Italia 25 su 100) mentre 27 su 100 si sono fermati alla scuola dell'obbligo e 53 su 100 al semplice diploma. In pratica il personale al lavoro nei municipi è meno istruito della popolazione che deve servire. La «nuova stagione dei Comuni» inizia se si cambia rotta su quantità e qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMUNALI IN CAMPANIA



SOURCE: Report Ifel 2021 su dati 2019

L'EGG - HUB

Nidi, Meridione in rimonta ma il bonus finisce al Nord

IL RAPPORTO ISTAT

È presto per parlare di svolta, ma un primo segnale c'è. In base all'ultimo rapporto Istat sugli asili nido è nel Mezzogiorno che si è registrato l'incremento maggiore di posti disponibili, con una crescita del 4,9% rispetto a una media nazionale dell'1,5%. Il periodo di riferimento è il 31 dicembre 2019 rispetto a fine 2018, quindi prima della pandemia da coronavirus che ha tenuto a lungo chiuse le strutture.

Le politiche in favore degli asili nido nel Sud e i ricorsi di settanta sindaci meridionali contro i fabbisogni zero (scattato proprio nel 2019) hanno avuto quindi un primo effetto, anche se l'obiettivo europeo di 33 posti ogni 100 bambini - che avrebbe dovuto essere raggiunto nel 2010 - è ancora lontano di almeno dieci punti in sei regioni, tutte del Sud, con la situazione peggiore in Campania dove ci si ferma al 10,4%. Nella media italiana la percentuale di copertura è ormai al 27% ma questo è dovuto solo in parte all'incremento dei posti disponibili perché purtroppo pesa il calo demografico per cui la platea da servire è sempre più ristretta e ormai limitata a meno di 1,5 milioni di bimbi al di sotto dei 3 anni di età. In Francia i piccoli che frequentano il nido sono il 51% e anche la natalità ne risente favorevolmente.

Se ci si concentra sui soli posti disponibili a titolarità pubblica, il quadro che emerge dal rapporto

Istat in alcune regioni del Sud è desolante: ogni cento bimbi, c'è posto in asili pubblici appena per 7 di loro in Puglia e in Sicilia, per 4 su 100 in Campania e per 3 su 100 in Calabria.

La carenza di posti nei nidi ha un effetto negativo al Sud anche quando c'è da assegnare il bonus per l'iscrizione. È vero che il beneficio è destinato soprattutto alle famiglie a basso reddito, che sono più numerose nel Mezzogiorno, tuttavia se manca il nido viene a cadere anche la richiesta del contributo. Secondo l'Istat sono 271.780 i beneficiari del bonus nel 2020 (21,2% dei bambini 0-2 anni), quasi 18mila in meno rispetto all'anno precedente (21,5%). Il lieve calo dei percettori del bonus si accompagna a un minor numero di mensilità percepite nell'anno: la media per beneficiario passa da 6,4 mensilità nel 2019 a 4,6 nel 2020. Diminuiscono quindi l'importo medio annuo percepito dal singolo beneficiario (da 833 a 725 euro annui) e la spesa complessivamente erogata dall'Inps (197 milioni di euro nel 2020, 44 milioni in meno rispetto al 2019).

Nel 2020 si confermano disuguaglianze territoriali già riscontrate negli anni precedenti: La quota di bambini di 0-2 anni fruitori del bonus è 28,8% al Centro, 24,3% al Nordest, 21,6% al Nordovest, 14,7% al Sud e 16,1% nelle Isole. Varia notevolmente anche l'importo pro-capite percepito: al Centro un bambino residente di 0-2 anni riceve in media 210 euro a fronte dei 93 euro erogati a un bambino residente del Sud.

Queste differenze sono strettamente correlate alla eteroge-

neità dell'offerta sul territorio. Nelle regioni meridionali il numero di utenti del bonus raggiunge quasi sempre il livello dei posti disponibili e a volte lo supera leggermente per la possibile rotazione dei bambini nell'anno di riferimento. Nel Mezzogiorno, quindi, l'aumento ulteriore dei beneficiari dei contributi richiederebbe una maggiore capacità ricettiva del sistema di offerta. Al Nord e al Centro, invece, esiste una quota di posti disponibili per altri potenziali beneficiari del bonus. Le disuguaglianze territoriali nell'offerta di servizi - sottolinea l'Istat - possono limitare quindi la funzione di sostegno alla domanda del contributo statale, meno accessibile alle famiglie laddove i servizi sono poco diffusi. Un altro dei paradossi delle politiche sociali, che finiscono per allargare i divari territoriali.

LA PANDEMIA

Infine l'Istat ha realizzato un'indagine nei mesi di aprile-maggio 2021 su un campione di nidi e sezioni primavera pubblici e privati: emergono le criticità affrontate dai gestori dei servizi all'avvio dell'anno educativo 2020/2021. Fra i problemi più frequenti i servizi indicano il timore delle famiglie (84%) e degli operatori (86%) per il rischio di contagio, le difficoltà organizzative nella gestione degli spazi (82%) e degli orari (68%), l'approvvigionamento dei prodotti per la sanificazione (70%) e le difficoltà delle famiglie a pagare le rette (60%).

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche sociali

Reddito di cittadinanza flop aiuti solo al 44% dei poveri

► Report Caritas: strumento inefficace ► Dilaga il fenomeno dei “falsi positivi”:
per le famiglie in indigenza assoluta 1 su tre non avrebbe diritto al sussidio

IL FENOMENO

Valerio Iuliano

La povertà aumenta ogni giorno di più, nonostante il reddito di cittadinanza. Ed, anzi, proprio lo strumento creato per combatterla sembra sempre meno efficace per raggiungere lo scopo. A certificarlo sono i dati contenuti nel recente Rapporto Caritas 2021, secondo cui solo il 44% degli italiani in povertà assoluta percepisce il sussidio. Il numero dei residenti in uno stato di indigenza è cresciuto in modo esponenziale a partire dal 2020.

I DATI

Dall'indagine preliminare Istat sull'andamento dei livelli della povertà assoluta, si evince un aumento significativo del fenomeno, rispetto al periodo precedente la pandemia. Le famiglie coinvolte sono passate dagli 1,7 milioni del 2019 ai 2 milioni dei primi mesi del 2021. E il totale dei cittadini in condizioni di povertà assoluta - cioè «non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi sufficiente per una vita accettabile», secondo la definizione Istat - è aumentato da 4,6 milioni a 5,6 milioni. I nuovi poveri sostenuti dalla rete Caritas, intanto, sono aumentati di 1 milione 900 mila negli ultimi 12 mesi e, nello stesso tempo, è cresciuto il numero dei cosiddetti “poveri cronici”, ovvero di coloro che da più di 5 anni vengono assistiti dall'organo pa-

storale della Cei. E, soprattutto, solo il 19,9% dei “nuovi assistiti” percepisce il reddito di cittadinanza. Ed è questo un dato che vale a confermare l'assunto di base. «Il riordino e il rafforzamento del reddito di cittadinanza - sostengono gli autori del Rapporto - deve essere effettuato attraverso un miglioramento nell'intercettare la povertà assoluta. Più della metà delle famiglie in povertà assoluta non riceve il Rdc». Una quota che corrisponde al 56%, sul piano nazionale, e che cala leggermente al 48 per il Mezzogiorno. Sono circa 3 milioni, dunque, i cittadini indigenti - secondo la Caritas - che non beneficiano del sussidio. Dal dossier si ricava un altro dato eloquente sui “falsi positivi”, ossia di coloro che usufruiscono indebitamente del reddito di cittadinanza. Una quota che corrisponde al 36% del totale dei beneficiari e che non sorprende, in considerazione della vasta rete di irregolarità scoperta pochi giorni fa, in seguito alle indagini dei Carabinieri nelle regioni meridionali.

La misura, quindi, è stata meno efficace del previsto nel contenere il nuovo incremento dei livelli di povertà, derivanti dalla crisi economica del 2020. Anche il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha evidenziato recentemente la necessità di renderlo “più efficace nel contrasto alla povertà”. E in Campania - una regione con il 57% di “nuovi poveri”, la più alta percentuale

sato per i veri poveri».

L'insufficiente capacità del Rdc di intercettare la vasta platea degli indigenti ha molte motivazioni, tutte riferite al suo impianto normativo. I dati Inps dimostrano che a beneficiarne so-

no anzitutto i single - il 44% del totale dei fruitori - e le famiglie poco numerose, a discapito di quelle con più di tre componenti. «La causa principale della minore generosità del Rdc verso le famiglie numerose - si legge nel Rapporto Caritas - è la particolare scala di equivalenza, che cresce lentamente all'aumentare del numero dei componenti della famiglia. La scala dell'RdC è stata scelta con l'intento di contenere la spesa totale della misura. Si doveva infatti rispettare l'impegno di fissare il Rdc a 780 euro al mese per il single in affitto, un importo piuttosto elevato. Dato quel vincolo, l'unica via per evitare l'esplosione della spesa consisteva nel fissare incrementi molto modesti della scala, e quindi dell'importo, per famiglie di maggiore dimensione».

L'ANOMALIA

L'anomalia era stata evidenziata già nel Rapporto Ocse Italia 2021, nel quale l'Organizzazio-



in Italia - il presidente della Regione De Luca ha sottolineato che il «sussidio non è stato pen-

ne suggerisce al nostro Paese «di ridurre l'importo del trasferimento per una persona sola, dove il rischio di povertà è inferiore e il trasferimento è tra i cinque più generosi dei paesi Ocse, aumentando, invece, quello per le famiglie più numerose». Un'altra ragione dell'incapacità della misura di "coprire" adeguatamente gli indigenti deriva dai parametri per determinare la soglia di eleggibilità Isee di 9360 euro, che, insieme agli altri requisiti patrimoniali particolarmente alti rispetto agli altri paesi, «finisce per escludere dal Rdc - rileva l'Ocse - molti po-

veri di reddito ma che possiedono un piccolo patrimonio, spesso non facilmente liquidabile». Sono proprio i piccoli patrimoni personali o familiari ad escludere frequentemente dalla platea dei beneficiari tanti richiedenti, che pure si trovano in uno stato di povertà assoluta. L'Ocse suggerisce l'abolizione della soglia Isee.

Il caso**Morire nel tribunale di Napoli e l'ambulanza senza i medici**

Leandro Del Gaudio

Era in tribunale a Napoli per deporre in un processo in cui era teste e parte offesa quando si è sentito male: muore nel tribunale di Napoli Benito Capossela, 60 anni, preside del liceo di Torre Annunziata; il defibrillatore è arrivato troppo tardi e l'ambulanza giunta sul posto era senza medici.

In Cronaca

I nodi della sanità**Tribunale, muore il teste soccorsi flop: c'è l'indagine**

► Parte offesa stroncata durante l'udienza ► Polemica per l'intervento di salvataggio stava rispondendo alle domande del pm «Defibrillatore in ritardo, 118 senza medico»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Aveva risposto alla domanda clou del processo, quella in cui si diceva convinto di aver subito un'ingiustizia, quando ha portato le mani alla gola. Si è accasciato sul pavimento, provando a chiedere aiuto con le ultime forze, stroncato da un malore. Aula 219, udienza choc in Tribunale. Muore il teste (che era anche parte offesa), nel pieno dell'esame del pubblico ministero. Udienda svolta in modo sereno, senza particolari momenti di tensione, che ha fatto registrare un epilogo drammatico: un malore ha stroncato Benito Capossela, sessanta anni, preside di un liceo di Torre Annunziata, che si era rivolto alla giustizia, lamentando un presunto caso di diffamazione da parte di un giornalista oplitino. Magistrati, avvocati, impiegati, forze dell'ordine hanno messo in campo ogni tentativo per salvare la vita al sessantenne, in uno scenario che è destinato comunque ad essere oggetto di indagine. C'è

infatti esigenza di chiarezza da parte di tutti, nel tentativo di ricostruire la catena dei soccorsi messi in campo in almeno una trentina di minuti. È un intero mondo, quello che frequenta la cittadella giudiziaria napoletana, che si sta interrogando sulla carenza di mezzi a disposizione per le migliaia di utenti che quotidianamente oltrepassano i varchi del Tribunale.

LA DINAMICA

Ma proviamo a ricostruire cosa è accaduto e su cosa vertono le verifiche messe in campo dalla Procura e dalla stessa Asl Napoli uno. Stando a quanto risulta al Mattino, il preside è stato colpito da un malore intorno alle 13.50. Per almeno quindici minuti l'uomo è rimasto a terra, in condizioni gravi, ma ancora vivo. Lo hanno confermato tutti i presenti, intervistati dal Mattino: «Era vivo». Cosa è successo in quel lasso di tempo? In attesa che arrivasse un medico, c'è chi ha provato a rianimare il preside: c'è chi gli ha

alzato le gambe, chi gli ha provato a facilitare la respirazione, liberandogli il collo e vigilando sulla posizione della lingua («la bocca era contratta», ha detto una delle persone intervenute); c'è chi gli ha praticato un massaggio cardiaco. Intorno alle due è arrivato in aula un primo medico del presidio sanitario interno al Tribunale. Non ha il defibrillatore, ma dà inizio al massaggio cardiaco, nel tentativo di tenere in vita il paziente. Pochi minuti dopo, arriva in aula il defibrillatore portato in aula dal secondo medico del presidio. Spiega il medico Luigi Pagano, che assieme al collega



Francesco Passarelli rappresenta l'equipe di stanza in Tribunale: «Abbiamo fatto l'impossibile. Prima a mano, poi con almeno cinque scariche elettriche». Ma non è finita. Perplexità anche per quanto riguarda l'arrivo dell'ambulanza: la prima è una vettura senza medico; la seconda - quella di Capodichino - ha invece il medico a bordo, ma giunge quando ormai è troppo tardi. Intoppi che alimentano non poche suggestioni sulla morte del testimone nella più affollata cittadella giudiziaria del sud Italia. Quanti sono i defibrillatori a disposizione? Per quale motivo il primo intervento

di un medico è avvenuto a mani nude? Perché è stato consentito a persone non esperte (in uno slancio di generosità) di praticare manovre sul petto di un uomo agonizzante? Domande destinate a finire nel fascicolo di indagine condotto dal pm Damiano, ieri in aula a coordinare le prime verifiche, grazie alla prontezza di polizia e carabinieri giunti nell'aula 219. Una vicenda che ripropone l'attenzione sulla esigenza di assicurare interventi rapidi alle migliaia di utenti (detenuti compresi) che ogni giorno affollano le aule di giustizia. E non c'è solo la storia del preside. C'è un prece-

dente (fortunatamente senza risvolti drammatici) di appena una settimana fa, quando un consigliere dell'ordine degli avvocati ha accusato un malore. È accaduto nelle prime ore del pomeriggio, quando ormai i due medici, come da protocollo, avevano chiuso il presidio. Come a dire: per sperare in un soccorso, bisogna augurarsi che l'infarto arrivi nelle prime ore del mattino.

**STRONCATO DA MALORE
UN PRESIDE
DI TORRE ANNUNZIATA
LE ULTIME PAROLE
DURANTE IL PROCESSO
«VOGLIO GIUSTIZIA»**